

«La Moscheta» del Ruzante

Al «Duse», la Compagnia del Teatro Stabile di Torino ha presentato ieri sera in una eccellente edizione (ma di fronte, ahinoi, ad una sala semideserta) la celebre «Moscheta» del Ruzante.

Figura fra le più schiette ed originali della nostra letteratura cinquecentesca, il patavino Angelo Beolco detto Ruzante imperniò volentieri le sue farse e le sue commedie sulla gente di campagna, presa però non come oggetto e bersaglio di intenzioni satiriche o scherzosamente parodistiche, bensì sentita e ritratta nella sua autentica umanità, con la sua vita elementare e rozza, con la sua scarsa sensibilità morale e la sua avarizia, con la sua sensualità e la sua scaltrezza. E gente di campagna (pur se occasionalmente trasferita in città) è anche quella che troviamo nella «Moscheta»: il contadino gretto e meschino, che alle manovre dei due corteggiatori della moglie non sa opporre altro che la codardia e il calcolo di furtivi profitti, oppure la imbecille ma struggente testimonianza dei sentimenti; la ghiotta sposa dalla malizia pronta e dall'istinto fervido; il focoso «compare» che arde dalla voglia di conquistare la donna, già sua «amorosa» in gioventù; il buffo soldato che assedia la stessa femmina con altrettanta costanza. E' gente che si esprime con un linguaggio aspro e sincero, indice di una primordiale semplicità d'istinti e di passioni, di una accesa animazione naturalistica, un linguaggio la cui durezza determina lo spirito e le dimensioni di un testo dai vivi interessi morali (espressi proprio nella obiettiva rappresentazione in un mondo senza morale e di uomini sospinti solo da una carica istintiva e selvaggia) e dalla vitalissima genialità d'impianto drammatico.

Bene lo ha fatto quindi Gianfranco De Bosio, regista dello spettacolo (uno spettacolo che, a parte l'accennata grandezza del testo, è certo, anche sotto il profilo della resa scenica, fra i più validi realizzatori in questi anni in Italia), a conservare l'originale dialetto contadinesco «pavano» usato dal Ruzante, senza ricorrere a contaminazioni o traduzioni in lingua. L'interpretazione che De Bosio ha ottenuto dagli attori della «Stabile» torinese è semplicemente formidabile. Franco Parenti, nei panni del protagonista (Ruzante; non si deve dimenticare che l'autore patavino era pure attore e si riservava spesso una parte nelle proprie commedie) è qui alla più bella prova della sua carriera per l'umanità, la vivezza di umori, il risalto espressivo conferito al suo personaggio. E bravissimi sono Edda Albertini, Virgilio Zernitz, Alessandro Esposito, Carla Parmeggiani. Appiausi convinti; numerosissime chiamate. Da oggi, le repliche.

Vice

Se l'autore nuovo

8 dicembre 1960